

## MANUALETTO DI ORTOGRAFIA

(i termini sottolineati sono sbagliati)

-D eufonica: si aggiunge alla preposizione "a" o alle congiunzioni "e" "o" quando si trovano davanti a parole che iniziano allo stesso modo (x es. e egli = ed egli; a amare = ad amare), se le vocali sono diverse generalmente non si usa, ma non è errore usarla (x es. e allora; a entrare).

H muta: non si sente nella pronuncia, ma distingue, nel testo scritto, il verbo "avere" dalla preposizione "a" (x es. Luigi ha (non "a") un cane; Luigi va a (non "ha") casa)

Ho (verbo) – o (congiunzione) Hai (verbo)- ai (preposizione articolata) Ha (verbo) – a (preposizione semplice)

Hanno (verbo) – anno (sostantivo)

Si usa anche nelle esclamazioni : ah! ehi! ah! oh!

N diventa M: davanti alle lettere B e P (x es. in**ba**ttibile = imbattibile; in**po**ssibile = impossibile)

Q doppia: solo nella parola SO**QQ**UADRO, se no C**Q** (x es: acquistare, acqua)

Z doppia: quando è preceduta e seguita da vocale (x es: pezzo, cozza); nei verbi e aggettivi con suffissi -ozzo, -uzzo, -azzire, -ezzare, -izzire, e derivati (x es: impazzire, impazzito, rozzo, stizzare). NON si scrive doppia in parole che finiscono in -zione e la maggior parte delle parole con -zia, -zio (x es: stazione; vizio, inezia, emozione; ma pazzia).

GN non è mai seguito da "i" (x es: campagna, lavagna), solo nelle parole dove l'accento cade sulla "i" e nei verbi che finiscono in -gnare e -gnere (x es. compagn**ì**a; sogn-iamo).

CIE/CE, GIE/GE: parole che finiscono in -cia, -gia hanno plurale senza "i" (x es. torcia = torce), ma quando la "i" è accentata -c**ì**a, -g**ì**a vogliono la "i" (x es. bug**ì**a = bug**ì**e) o quando sono preceduti da vocale ( x es. cam**ì**cia = cam**ì**cie) Eccezioni: CIELO e CIECO, SUPERFICIE, SPECIE, DEFICIENZA, EFFICIENZA, SUFFICIENZA, EFFIGIE, e loro composti.

SCE non vuole mai la "i" (x es: scelta, scena) tranne ella parola "scienza" e suoi derivati (scenziato); "coscienza" e derivati (incoscienza) e "usciera", sc**ì**a = plurale sc**ì**e. "Conoscenza" deriva da "conoscere" NON da "scienza".

ACCENTO: monosillabi che terminano con dittongo -io, -iu, -ia (x es: c**ì**o, pi**ù**, gi**à**...). NON su qui e qua, MAI accento! (x es. Vieni qua!). D**à** = dare per distinguerlo da "da" preposizione (x es: Marco d**à** i compiti a Giovanni; da ora in poi...). Accento su **è** = essere per distinguerlo da "e" congiunzione (x es. il quadro **è** bello; pane e salame). Accento su **là** = in quel luogo per distinguerlo da "la" articolo o pronome. **Lì** = in quel luogo e "li" pronome. Accento su **né** = congiunzione negativa (x es. **né** questo **né** quello) per distinguerlo da "ne" (x es: me ne vado). Accento su **sé** = se stesso per distinguerlo da "se" (x es. se potessi me ne andrei). Accento su **sì** = affermazione per distinguerlo da "si" (x es. si crede). Accento su **dì** = giorno per distinguerlo da "di" (x es. di chi **è**?). Accento su **tè** = bevanda per distinguerlo da "te" pronome (x es. te ne vai). **Ché** = perché forma abbreviata per distinguerlo da "che" pronome.

Gli altri monosillabi NON vogliono accento!!! (x es: Carlo sta studiando, dieci anni fa, non lo so...).

**APOSTROFO:** evitare l'apostrofo con parole invariabili al plurale (x es. l'analisi = le analisi o la analisi?). Quando l'articolo "gli" precede una parola che inizia con vocale diversa da "i" (x es. VA BENE gli intrighi = gl'intrighi; NON gl'altri, gl'ultimi...). "Qual è" e NON "qual' è", perché "tale" e "quale" NON vogliono l'apostrofo (x es. tal errore; qual errore...)! Da' = dai; fa' = fai; sta' = stai; va' = vai; di' = dici; to' = togli (prendi). 'sta sera = questa sera si può scrivere. Anni '60 per indicare periodo.

**SILLABE, A CAPO:** consonanti semplici fanno sillaba con la vocale che segue: co-sa, ta-vo-lo...

Se le vocali "i" e "u" senza accento si incontrano con un'altra vocale formano un dittongo inscindibile (fio-ri-no, fia-to). La parola si spezza se ci sono 2 vocali diverse da "i" e "u" (be-a-to, ma-e-stro) e dittonghi con "i" o "ù" su cui c'è l'accento (pa-ù-ra),

se la "i" del dittongo è preceduta da "r" (pa-tri-a, ri-o-ne). Le consonanti doppie si dividono (boz-zet-to). Se il gruppo di consonanti può essere anche all'inizio di parola non si scinde (la-drun-co-lo perché può esistere "drenare" ). Se il gruppo di consonanti non può essere all'inizio di una parola si scinde (sub-do-lo, crip-ta, ab-nor-me).

**PUNTEGGIATURA:** virgola breve pausa, si usa per elenchi (x es. pane, vino e marmellata).

Punto fine del periodo. Punto e virgola, si usa poco (è meglio usarlo poco per la chiarezza della frase), utile per continuare discorso senza interromperlo. Due punti, si usano per introdurre un discorso diretto (x es. Luigi disse: <<Vengo!>>); prima di un elenco di cose o concetti (x es. c'erano: pappagalli, elefanti, cani...), quando il concetto che segue spiega il precedente ( x es: te l'ho detto: non c'è nessuno). Tre puntini sospendono la frase a metà per poi riprenderla, non vogliono maiuscola dopo se non chiudono la frase precedente; se indicano una omissione in una citazione, si mettono tra parentesi (...). Parentesi servono per isolare un inciso che potrebbe essere omesso senza cambiare senso della frase. Lineetta per discorso diretto se è un dialogo. Virgolette: "..." servono per le citazioni o una parola particolare; <<...>> per i discorsi diretti.

**ATTENZIONE:**

Non si scrive "sant'uomini", "quest'eroi", "nell'onde"... perché l'ultima vocale non cade nei nomi plurali che iniziano con vocale diversa da quella che dovrebbe sparire.

NON si scrive "Paola è tanto brava come Beatrice", si dice invece "tanto....quanto", "così... come".

NON si dice "Carlo è più peggiore di me", "Carlo è peggiore di me": maggiore, migliore, peggiore, minore, meglio  
NON vogliono "più, sono già superlativi.

NON si scrive "Firenze è la città che sono vissuto", ma "Firenze è la città in cui..." perché "che" non si usa per complemento di luogo, ma solo per complemento di tempo (x es. E' ora che i bimbi vadano a letto".

NON si dice "Marta mi aveva detto che, quando avrebbe finito i compiti, sarebbe uscita", ma "Marta mi aveva detto che, quando avesse finito..." perché il congiuntivo esprime possibilità che un fatto avvenga e NON certezza.

NON si scrive "Caro amico, essendo un ragazzo timido, ti prego di incoraggiare mio figlio", perché non si è spiegato prima chi è timido, si scrive invece "Caro amico, essendo mio figlio un ragazzo timido, ti prego...".

Bisogna chiarire sempre di CHI si sta parlando per la chiarezza del senso della frase.

UN'OCA – UN ASINO: l'articolo UN prende l'apostrofo davanti a sostantivi femminili che iniziano con vocale.

"Credo che Maria sia in difficoltà, LE darò una mano" LE = A LEI (femminile)

"Credo che Mario sia in difficoltà, GLI darò una mano" GLI = A LUI (maschile)

Fare attenzione ai tempi dei verbi: quando si inizia con imperfetto la storia viene raccontata al passato (Vagavo per la città, quando vidi un amico venirmi incontro). E' possibile cambiare dal passato al presente solo se si desidera introdurre forte attualità nella narrazione (Vagavo per la città, quand'ecco che vedo un amico venirmi incontro).

Quando si scrive bisogna usare poco termini indefiniti come: cosa, esso, essa, ella, ma chiarire di cosa/chi si sta parlando. Usare sinonimi, aggettivi e avverbi.

NON si scrive "Ma però" perché hanno lo stesso significato avversativo.

Se si parla in prima persona non è necessario ripetere: "secondo me...", "A mio parere...".

Frase brevi e comprensibili, non abusare di gerundi, punti e virgola, relative che appesantiscono il discorso.

Consultare il dizionario per ogni dubbio.